



# DOVE DANZA IL VENTO

di ...

**Non c'è bisogno di una meta, non c'è  
bisogno di un piano perfetto. Devi solo  
respirare.**

## **DOVE DANZA IL VENTO**

### **Non c'è bisogno di una meta, non c'è bisogno di un piano perfetto. Devi solo respirare**

#### **La sera lenta**

Era una sera lenta, di quelle che sanno di malinconia e finestre appannate. La pioggia tamburellava sui vetri, e io ero lì, seduto alla mia scrivania in legno, davanti al taccuino aperto. La lampada proiettava un cerchio di luce dorata, ma il mio cuore restava in penombra. Le parole non venivano. Non sapevo più se stavo cercando di scrivere o solo di sopravvivere a me stesso.

#### **Fabio, il naufragio**

L'amore... quello vero, lo avevo perso da tempo. Fabio era stato il mio orizzonte, la mia casa e il mio naufragio. Quando se n'era andato, non aveva portato via solo se stesso, ma anche la mia capacità di credere, di fidarmi, di sentire. Scrivevo per colmare quel vuoto. *Il coraggio di spezzarsi* nacque così: non per essere letto, ma per salvarmi. Era la mia confessione sottovoce. La mia speranza, malconcia ma viva.

#### **Un cuore tra le mani**

Poi, una sera, successe qualcosa. Scorrevo Instagram distrattamente. Foto, frasi, volti. Nulla che lasciasse il segno. Finché non vidi lui. Paolo. Uno sguardo magnetico e due mani che raccontavano cura. Aveva pubblicato un breve video mentre praticava un massaggio olistico, e sotto aveva scritto: "Toccare il corpo è come sfiorare l'anima."

Istintivamente, lasciai un commento. Una frase semplice, sincera: "C'è poesia nelle tue mani."

Mi rispose con un cuore. Poi un messaggio in privato:

**Paolo:** "Non so chi tu sia, ma il tuo commento mi ha scaldato il cuore. Grazie."

**Io:** "Sono solo uno che ha imparato a vivere tra le ferite. E a riconoscere chi le cura." Da lì nacque qualcosa. Parlammo a lungo. Prima per messaggi, poi vocali. Finché una sera arrivò la sua videochiamata.

#### **Confessioni sotto una luce calda**

"Scusami se chiamo all'improvviso..."

"È una bella sorpresa," dissi.

Il suo volto era incorniciato da una luce calda. I capelli leggermente spettinati, lo sguardo limpido. Due occhi diversi: uno verde come i boschi d'estate, l'altro nocciola come la terra dopo la pioggia. Quegli occhi erano mondi. E raccontavano

sincerità.

Parlammo ogni giorno. Della vita, delle delusioni, dei nostri percorsi nel mondo del benessere. Condividevamo la stessa passione: aiutare gli altri a stare bene. E, nel farlo, stavamo guarendo anche noi stessi.

“Mattia,” mi disse una sera, “non mi capita spesso di trovare qualcuno con cui posso parlare senza filtri.”

“Nemmeno a me,” risposi. “Con te... respiro.”

## **Il mulino e il cielo**

Poi, proprio quando il cuore si era aperto appena un po', arrivò la frase che temetti:

“Devo confessarti una cosa...”

Trattenni il respiro.

“Sto vedendo un altro ragazzo. Da poco. Nulla di certo... ma il mio cuore è un po' confuso.”

Annuii. Cercai di sorridere.

“Non ti giudico. Ma... un po' fa male.”

“Lo so. Ed è per questo che voglio essere onesto. Ma voglio anche lasciarti qualcosa. Un posto.”

“Un posto?” “Dalla mia finestra vedo sempre un vecchio mulino. Ogni volta che lo guardo sento pace. Vai lì. Ti farà bene.”

Non so perché lo ascoltai. Ma lo feci.

Partii il giorno dopo. Il cielo si era appena ripulito dalla pioggia. L'aria profumava di terra bagnata e possibilità. Nello zaino, il mio taccuino, il mio libro, e la speranza ancora viva. Quel mulino sembrava abbandonato dal tempo, ma in realtà custodiva il respiro della memoria. Era un luogo costruito per ricordare, ma anche per accogliere. Un rifugio discreto, che non pretendeva di curarti, ma si lasciava guardare, lasciandoti andare. Le sue pale, anche quando ferme, raccontavano storie di chi, come me, aveva perso qualcosa. Eppure, erano ancora lì, come mani tese al cielo, pronte a girare al primo soffio di vento. Forse, il mulino non era un luogo qualsiasi. Forse era stato costruito da qualcuno che conosceva la tempesta. E che sapeva quanto sia importante avere un posto dove fermarsi. Dove sentire che, nonostante tutto, esisti ancora. Le pale immobili, rivolte verso l'alto, sembravano salutare il cielo. Mi sedetti su una vecchia panchina e chiusi gli occhi.

Fu lì che lo vidi.

Un ragazzo. Pelle chiara, occhi profondi. Una sciarpa colorata e un libro tra le mani. Passò vicino, mi guardò per un istante e si sedette poco distante.

“Ciao,” dissi.

“Ciao,” rispose. “Bella giornata per... perdersi.”

## **Elia**

“Sono Mattia.”

“Elia,” disse, tendendomi la mano.

Parlammo con calma. Le parole venivano da sole, come se ci conoscessimo da sempre.

“Conosci questo posto?” chiesi.

“Molto bene. Era di mio fratello. O meglio... fu costruito per lui.”

Mi raccontò di Gianluca, suo fratello, morto a diciotto anni in un incidente. “Amava i mulini olandesi,” disse. “Diceva che anche quando il vento cambiava, loro continuavano a girare.” Il padre, per ricordarlo, costruì quel mulino. Qui, disse Elia, sento ancora la sua presenza. È un luogo che ascolta. Anche i dolori più profondi.

Passeggiammo lungo il sentiero umido. Elia mi raccontò delle lettere che Gianluca lasciava nascoste, dei silenzi condivisi col vento.

“A volte penso,” disse, “che le anime si attraggano prima ancora che i corpi si incontrino.”

“Tu... credi nell'amore?” chiesi.

“Credo nella possibilità che qualcuno arrivi quando smetti di aspettarlo. E tu... sei arrivato.”

Tornammo al mulino mentre il sole tingeva tutto di oro e malinconia.

Ci sedemmo di nuovo. Le sue dita sfiorarono le mie. Un brivido. Una promessa.

“Elia, ho paura. Di sentire di nuovo. Di illudermi.”

“Anch'io. Ma se non rischiamo, restiamo prigionieri delle nostre paure.”

Ci fu un bacio. Leggero. Come un "forse" sussurrato al cuore.

## **L'amore che resta**

Da quel giorno, ci sentimmo ogni giorno. Con Elia parlavo senza pesi. Ridavamo. Ricominciavamo.

Non fu un colpo di fulmine. Fu una carezza lenta. Una scoperta reciproca. Passarono tre anni.

Tre stagioni d'amore, tempeste e quiete, sogni e quotidianità.

Ogni 15 marzo, il giorno in cui ci eravamo conosciuti, tornavamo lì.

Al mulino.

Era diventata la nostra tradizione: ci sedevamo sulla stessa panchina, ognuno con il proprio libro.

Quel giorno, però, c'era qualcosa di diverso nell'aria.

Elia stava leggendo il suo romanzo preferito.

Io tenevo tra le mani un volume sottolineato e consumato.

Sollevai gli occhi.

Lui fece lo stesso. I nostri sguardi si intrecciarono.

E fu lì, in quel silenzio pieno di significato, che lessi una frase che mi fece tremare le dita:

*"L'amore è ciò che resta quando tutto il resto cambia."*

Mi alzai in piedi, col cuore in gola.  
Camminai verso un piccolo angolo del prato, dove spuntava un  
fiore selvatico, semplice ma perfetto.  
Lo raccolsi piano, quasi chiedendo il permesso alla terra.  
Tornai da lui.  
Lo guardai negli occhi, gli presi la mano e, con quel fiore tra le  
dita, lo poggiai delicatamente sul suo petto, all'altezza del  
cuore.  
"Elia... vuoi sposarmi? Qui, dove tutto è iniziato. Dove anche  
il vento ci conosce per nome."  
Lui non parlò.  
Ma nei suoi occhi c'era l'universo.  
E un sì che valeva mille promesse.  
Da lì a un anno, andammo in Comune.  
Ci informammo su come organizzare il nostro matrimonio  
proprio lì, al mulino.  
Desideravamo qualcosa di autentico, senza apparenze.  
Un incontro tra la nostra anima e la natura.  
Un patto d'amore tra cielo e terra.  
Volevamo che le rondini ci attraversassero il cielo mentre  
dicevamo "per sempre".  
Che l'erba profumasse di vita.  
Che il vento portasse via ogni paura.  
E che il mulino, come sempre, restasse in silenzio ad ascoltare.  
E così fu.  
Ci sposammo tra le pale immobili e le parole sincere, tra le  
margherite nei capelli e i sorrisi commossi di chi ci amava.  
Non c'erano applausi fragorosi.  
Solo il battito dei nostri cuori, che da quel giorno iniziarono a  
danzare allo stesso ritmo.  
Oggi, quando torno lì, il mulino mi sembra diverso.  
Non più solo rifugio o simbolo di dolore.  
Ma culla di un amore nato piano, cresciuto con rispetto, e  
diventato casa.  
E se chiudo gli occhi, sento ancora le sue pale muoversi al  
vento.  
Come se dicessero a chi passa: *"L'amore vero non fa rumore. Ma resta. E quando trova un  
luogo che lo accoglie, si ferma. E fiorisce"*  
Oggi, mentre scrivo, siamo ancora qui. Insieme. Diversi. Veri.  
E a te, che stai leggendo questa storia, voglio dire solo questo:  
Non perdere la speranza. Anche quando sembra tutto perduto.  
Anche quando l'amore arriva e scappa via. Anche quando ti  
  
sembra che niente abbia senso.

***C'è sempre un mulino da scoprire. Un Elia da incontrare. Un  
amore che ti sta aspettando, da qualche parte, mentre tu***

*impari ad amare di nuovo.*

*Questa storia è ispirata a alla mia vita*

Le emozioni narrate, i silenzi, le attese, i battiti incerti e le carezze ritrovate... tutto nasce da un cuore che ha davvero tremato, amato e ricominciato.

***Perché a volte, l'amore non arriva per salvarci, ma per ricordarci che siamo ancora vivi.***

E che anche dopo mille tempeste,

**il cuore trova sempre un luogo dove tornare a battere piano.**

Racconto ispirato a una storia vera.

I contenuti sono frutto dell'esperienza personale dell'autore.

Tutti i diritti riservati.